Slitta l'assemblea del 28?

Verso nuovi rinvii per la soluzione della crisi siciliana

Domani iniziano le rituali consultazioni del nuovo presidente - I limiti imposti dalla DC al «mandato esplorativo»

Dalla redazione

PALERMO — Intervistato, il presidente «*con riserva*» della Regione siciliana, Mario D'Acquisto, faticosamente eletto dalla DC giovedì sera all'ARS, va ripetendo una serie di generici buoni propositi. E aggiunge, quasi a voler esorcizzare i 123 giorni di vuoto di potere fatti trascorrere dalla DC: «*parto da zero*». In verità, il «*mandato esplorativo*» assegnatogli dal suo partito ha limiti precisi, come si affretta a sottolineare — addirittura smentendolo («*non si parte da zero*») — il suo segretario regionale Rosario Nicoletti.

Nel corso delle rituali consultazioni dei partiti che inizieranno lunedì, D'Acquisto prevedibilmente si muoverà dentro la strettissima camicia dei veti e delle arroganti preclusioni uscite in questi mesi dalla direzione regionale scudo-crociata: dal *no* ad un governo di unità col PCI, sino alla pretesa — che è stata dichiarata inaccettabile al tavolo delle precedenti trattative dal PSI — di riesumare il centro-sinistra. Nicoletti, infatti, ha dichiarato che la DC «*conferma tutto*». Dunque, qual è la via d'uscita?

La crisi, insomma, è tuttora aperta. Soltanto da lunedì — e solo in questo senso, negativo, si parte da zero davvero — inizia, quindi, e in una situazione ancor più difficile, sotto gravissime ipoteche, la procedura tradizionale di soluzione della crisi.

La designazione e l'elezione di D'Acquisto sono appena un atto preliminare che la DC si è decisa a compiere soltanto per effetto dello scossone dato alla crisi dal poderoso movimento di massa suscitato nell'isola dal PCI. Nicoletti aveva persino annunciato, fin da gennaio, come «*prossima*» una candidatura.

Per mercoledì, frattanto, D'Acquisto si dichiara ottimisticamente in grado di «*fare il punto*», almeno provvisorio dei risultati delle consultazioni. Ma poi agita egli stesso la grave e ben più realistica prospettiva di costringere ad una ennesima mortificazione l'assemblea regionale, facendo slittare con un nuovo rinvio la scadenza del 28 aprile, quando i deputati di Sala d'Ercole sono convocati per l'elezione degli assessori.

Invece, occorre far presto, ci vuole un governo per la Sicilia. E la DC è chiamata a prendere decisioni chiare e nette, assumendosi tutte le sue responsabilità. E' questo il monito uscito dalla manifestazione di massa, davanti al Palazzo dei Normanni, organizzata dal PCI in coincidenza dell'ultima seduta di sala d'Ercole.

Invece, dalla confusione imperante in casa dc deriva la grave minaccia di un ulteriore allungamento dei tempi della crisi. C'è disagio anche nello stesso vasto mondo cattolico: oltre ad alcuni segnali esterni alla DC, come il severo monito rivolto allo scudo crociato per Pasqua dal cardinale arcivescovo Salvatore Pappalardo e come la solidarietà delle Acli all'occupazione di sala d'Ercole da parte dei deputati PCI, fermenti ed aperte ribellioni scuotono lo stesso partito di maggioranza: nei Nebrodi, dalla polemica defezione di un sindaco dc nasce il movimento dei «*cattolici autonomisti*» e, ad Agrigento, un dirigente provinciale del partito, Raffaele Costanza lascia la DC.

v. va.

Clamoroso colpo di scena nel «giallo» Casati in Brianza

«Ho ucciso mia madre, non so perché» Luca, 17 anni, confessa dopo un mese

La moglie dell'industriale lombardo fu assassinata a martellate e trovata con i polsi tagliati, davanti alla TV - «Avevo bevuto e fumato hashish» - Frequentava ambienti di destra e di malavita

Orietta Ballabio

Nostro servizio

RENATE BRIANZA — Ha resistito un mese intero, poi, al termine di un ennesimo interrogatorio, ieri notte è crollato: Luca Casati, 18 anni appena compiuti, ha confessato di essere l'assassino di sua madre, Orietta Ballabio Casati, 42 anni, moglie di un piccolo industriale di Renate Brianza, che la sera del 16 fu trovata uccisa a martellate in casa sua, davanti al televisore, con un lavoro a maglia accanto a sé sul divano.

«Solo adesso sono certo di essere stato io ad uccidere mia madre», ha dichiarato il ragazzo. «Fino ad ora avevo sempre creduto di essere stato solo testimone di un omicidio commesso da altri». Una affermazione sorprendente, della quale non pare che il ragazzo, nella minuziosa ricostruzione del delitto fornita ai carabinieri e al magistrato inquirente, abbia dato spiegazioni. Così come non ha saputo indicarne un movente: ha solo detto di avere agito sotto l'effetto combinato di alcuni «spinelli» e di qualche bicchierino di rhum.

Ecco come, a un mese di distanza, Luca ha ricostruito le drammatiche ore di quel pomeriggio del 16 marzo. Era uscito dalla sua villa, in via Tripoli 10, attorno alle 13,30 insieme al fratello gemello Marco, per raggiungere in motocicletta gli amici al Bar Sport di Barzanò. Qui giunto aveva «fumato» in compagnia. Poco più tardi, visto che tutti erano d'accordo per recarsi a Milano ad assistere a un incontro di calcio, aveva preferito inforcare di nuovo il proprio vespino per tornare a casa. Prima di uscire dal bar aveva bevuto qualche bicchierino, un fatto inusuale per lui che era astemio.

Luca rientra in casa, trova la madre seduta davanti al televisore, intenta a sferruzzare con una coperta sulle gambe. Va in camera sua, si toglie la giacca. Da un ripostiglio prende un martello e un coltello, torna in salotto, colpisce la madre una prima volta alla testa, stordendola, poi le taglia le vene dei polsi per simulare un suicidio, ma visto che la donna ha ancora un sussulto la colpisce più volte al capo. Poi di nuovo in sella alla sua moto ritorna al Bar Sport, durante il tragitto si sbarazza delle armi del delitto gettandole in una roggia.

Nel locale lo trovano il fratello e gli amici che, anzichè andare allo stadio, hanno trascorso il pomeriggio in discoteca. E' ancora Luca che attorno alle 20 si offre di andare ad avvisare la madre che quella sera i due fratelli non torneranno a casa per cena.

L'assassinio pareva inspiegabile. Il cadavere di Orietta Ballabio Casati era stato trovato, nel soggiorno della sua villetta, perfettamente composto. La donna sedeva su un divano con accanto un lavoro a maglia appena iniziato, il viso sereno, nonostante le orribili ferite al capo provocatele da dieci martellate. Nessun segno di effrazione veniva riscontrato alle porte, non un oggetto era stato asportato dalla casa. Veniva subito perciò scartata l'ipotesi del delitto ad opera di un maniaco o di un rapinatore. I sospetti si restringevano nell'ambito delle persone più vicine ad Orietta Ballabio.

Poi il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Romano Forieri, affermava che il nome dell'assassinio era racchiuso fra le mura che cingono la proprietà dove sono collocate le tre villette in cui viveva Orietta Ballabio Casati con il marito Angelo Casati e i due gemelli Marco e Luca: il cognato di lei e la sua famiglia; il suocero e la suocera.

Un familiare, dunque: ma quale di loro? Non certo il marito che si trovava in Brasile per lavoro, non i cognati in gita in montagna, non il suocero che era partito per Milano quel pomeriggio, non la suocera troppo vecchia e malata. Erano i figli i maggiori sospettati, in particolare Luca, il cui alibi presentava parecchi buchi. Su di lui si è cercato di raccogliere il maggior numero di notizie possibili e dalle indagini è uscita la contraddittoria personalità del ragazzo. Fino ad un anno fa era stato uno studente modello presso il liceo scientifico Paolo Frisi di Monza. Suoi unici passatempi, lo sci e l'alpinismo. Ma da un anno a questa parte era cambiato completamente. Si era trasferito a studiare a Lecco, aveva cominciato a frequentare compagnie che la famiglia non approvava. Si occupava di politica, non nascondendo le proprie simpatie per l'estrema destra, anzi qualcuno l'aveva visto imbrattare i muri di Renate con scritte fasciste. La sera rientrava tardi, in famiglia si era fatto schivo e taciturno.

Come spesso accade in queste circostanze, i genitori avevano cercato di distoglierlo da quel tipo di vita concedendogli tutto.

Ma il progressivo distacco di Luca dalla famiglia continuava irrimediabile. Alla ricerca di nuove emozioni, il ragazzo aveva iniziato a fumare spinelli, aveva stretto ancor più i legami con le amicizie balorde del bar. Non gli bastava più il denaro di casa, ne voleva di più, ne voleva di «suo», se è vero che i carabinieri hanno rinvenuto il suo possesso degli oggetti in oro di provenienza furtiva.

La sua condotta aveva provocato contrasti in famiglia, il padre lo rimproverava spesso, la madre tentava la via dell'affetto per convincerlo a confidarsi con lei.

A complicare ancor più le cose era intervenuto l'amore di Luca per una coetanea, un rapporto ostacolato dalla famiglia, che giudicava la relazione troppo seria e impegnativa per un ragazzo della sua età.

Nella psiche labile di Luca questa situazione ha assunto le dimensioni di una condizione insopportabile, facendo crescere dentro di lui un rancore latente verso la famiglia. E' bastato qualche spinello e un po' di rhum di troppo per far esplodere una atroce, insensata tragedia.

Giuseppe Cremagnani

L'ESTREMO SALUTO A SARTRE

Esponenti politici e intellettuali hanno seguito in gran numero ieri mattina il feretro di Jean Paul Sartre dall'ospedale in cui il filosofo-scrittore si era spento martedì scorso all'età di 74 anni, al cimitero di Montparnasse dove il corpo sarà cremato. Tra le personalità presenti nel corteo c'erano il leader socialista Michel Rocard, il fotografo Henri Cartier Bresson, gli attori Yves Montand e Simone Signoret. Simone De Beauvoir, la scrittrice compagna di Sartre, ha seguito il corteo in automobile. Nella foto: una immagine dei funerali.

Picasso (e i cinesi) alla Biennale di giugno

VENEZIA — Trentadue paesi, tra i quali anche la Repubblica popolare cinese, presente per la prima volta, saranno a giugno alla Biennale di Venezia. Si tratta di una rassegna che annovera un migliaio di opere e nomi come Picasso, Braque, Deram, Kupka, Balthus, Strindberg, Anselmo, Boetti. Sono previste sei mostre che coinvolgeranno tutta la città.

La rassegna principale, quella che per tradizione viene ospitata nei padiglioni dei giardini, dopo le avventure positive e negative dei temi monografici degli anni passati, nell'80 si cimenta in un ambito a più largo respiro: «L'arte negli anni settanta».

Il percorso dell'esposizione ai Giardini, che vedrà opere di artisti come Beuys, Acconci, Calzolari, De Maria, Morris, Kounellis, Paolini, Warhol partirà da una breve traccia storica dei movimenti dell'avanguardia artistica degli anni 60, dal «comportamentismo» alla «minimal-art», per giungere, attraverso un cammino difficile fra quelle manifestazioni artistiche eterogenee e complesse che caratterizzano l'arte dei nostri anni, al tentativo di cogliere nei più giovani gli elementi di evoluzione e di modifica delle opere d'arte contemporanee.

Le opere dei giovani, fra i quali troviamo Sandro Chia, Marianne Eigenheer, Peter Mell, Mimmo Paladino, Ned Smita, saranno esposte, per mancanza di spazio nei padiglioni, nei magazzini del Salehlle Zattere.

A fianco di questa esposizione saranno organizzate altre cinque mostre.

Editoria: Cossiga promette misure in tempi brevi

ROMA — Il governo si sente impegnato perchè siano resi operanti, nei tempi brevi possibili, i contenuti del decreto sull'editoria evitando che si creino vuoti nella continuità delle procedure già iniziate. Con queste poche righe Cossiga ha fatto sapere subito dopo un incontro con poligrafici, giornalisti ed editori, che alla decadenza del primo decreto — mezzanotte di domani — succederà un qualche provvedimento teso a non pregiudicare la situazione.

A questo risultato si è giunti dopo una mattinata convulsa di incontri e consultazioni, in una atmosfera resa ancora più incandescente dal fatto che il consiglio dei ministri di ieri sera si era concluso senza che fosse detta una parola sulle sorti del decreto. Ad aumentare le preoccupazioni c'era il comportamento di forze da sempre ostili alla riforma del settore.

La prima presa di posizione, in mattinata, è venuta dai compagni Minucci della Segreteria, e Tatò, responsabile dell'ufficio stampa del PCI. A editori, poligrafici, e giornalisti Minucci e Tatò hanno ribadito: il PCI è da sempre favorevole a provvedimenti di risanamento e riforma dell'editoria; è colpa delle forze di governo se due mesi sono passati senza che il primo decreto potesse essere convertito in legge; il PCI è contrario all'abuso dei decreti come mezzo per legiferare; in ogni caso spetta al governo e non certo all'opposizione assumersi la responsabilità di simili iniziative; il governo deve comunque garantire che siano rese immediatamente operanti le norme del decreto sull'editoria.

Mentre editori, giornalisti e poligrafici incontravano Piccoli il dc Mastella, relatore sul decreto e il segretario del PRI, Spadolini, facevano diffondere dichiarazioni in cui si esprimevano nuovamente a favore di un decreto bis. Piccoli, più tardi, si rifaceva alle posizioni espresse da Mastella e preannunciava un suo intervento verso Cossiga.

Nel primo pomeriggio, infine, il comunicato di Palazzo Chigi. Cauta soddisfazione da parte delle forze sociali interessate. Speriamo che si arrivi a qualcosa di buono, ha commentato Cardulli per la FNSI. Preoccupazioni sulle sorti della riforma sono state espresse dall'on. Bassanini (PSI) che ne ha ricordato quelli che dovrebbero essere i caratteri salienti. Nel pomeriggio FNSI, FIEG e FULPC hanno incontrato anche i segretari di PSI e PSDI.

Secondo «pagelle di fedeltà» stilate dagli uomini del preambolo

Il gran «repulisti» della DC alla RAI

Una manovra che tende a sistemare nei punti chiave fiduciari della nuova maggioranza scudocrociata — Un'azienda riveduta e corretta a immagine e somiglianza del governo tripartito

ROMA — *Nonostante tutto quello che sta succedendo il sabato conserva una sua sacralità in RAI. A parte le sedi decentrate, dove si fanno e si mandano in onda notiziari e programmi, i meandri della direzione generale sono semideserti. L'intenzione è di sentire un po' il polso al grande corpo dell'azienda, di capire che aria tira dopo l'intervista del compagno Minucci, gli interventi dell'Avanti! e del Popolo. In questi casi non c'è di meglio che affidarsi ai veterani della RAI, quelli che hanno naso ed esperienza per coglierne ogni sussulto e capire da che parte tira il vento.*

I padroni

Ne scovo una a casa e ne ricavo un bollettino medico impietoso: «L'altolà lanciato da Minucci mi sta bene. Martelli dice che il PSI non c'entra con presunti accordi di spartizione? Prendo atto. In quanto al Popolo tra tante chiacchiere una sola affermazione conta e fa giustizia di tutto il fumo: ci sono un governo e una maggioranza: che c'è di strano se la RAI va riplasmata a loro immagine e somiglianza. Hai capito? Vuol dire che i padroni sono loro e prevedono di fare come gli pare: filo diretto tra governo e RAI, ritorno alla velina e alle censure».

E allora?

«E allora le alternative sono due: o lasci perdere o ti rimetti in campo, torni a dar battaglia: senza illusioni ma senza rassegnazione». Il termine che ritorna, quasi in modo ossessivo, è spartizione. Ma è di questo che si tratta? In realtà la RAI è già spartita secondo le grandi linee fissate dai partiti del centrosinistra ai tempi della Camilluccia (solo il PRI se ne tenne fuori). Dunque l'ipotesi è un'altra, ben più grave ed esiziale per un servizio pubblico che — come si dice — appartiene a tutti: ripulire le rispettive proprietà da tutti coloro che non sono disponibili a fare della RAI uno strumento al servizio dei partiti. O meglio: non dei partiti, bensì delle maggioranze di due partiti, la DC e il PSI. Sarebbe un'occupazione del potere a tappeto: ne hanno bisogno per tenersi in piedi e per far passare il loro disegno; e, prima di tutto, hanno bisogno di mettere sotto controllo gli strumenti d'informazione. C'è il tentativo di blitz alla RAI ma con i giornali sta succedendo qualcosa di peggiore: Pressioni, interventi gravi, la voglia dichiarata di farla pagare a chi anche in queste settimane ha fatto di testa sua e non si è mostrato ossequiente agli ordini e ai segnali che arrivano dai "palazzi" del potere».

Intanto un fatto è certo: una sorta di tribunale maccartista sembra essersi insediato in piazza del Gesù, pubblico accusatore Donat Cattin: chi è sospettato di aver avuto «intelligenza con il nemico» (i comunisti) è cancellato dalla lista: analoga sorte per chi non sa piegare la sua competenza e professionalità alla servitù di partito (spesso di correnti).

I risultati sono sotto gli occhi di tutti, le reazioni dei proscritti sono furibonde: una miscela di collera e di incredulità di fronte alla rozzezza e alla proditorietà dei colpi. Si sa fin troppo di Mimmo Scarano, direttore dimissionario della Rete 1 tv che i preambolisti vogliono sostituire con Gustavo Selva. Ma cade anche la testa del direttore di Radio 2, Corrado Guerzoni. Capo d'accusa: fedeltà alla linea morotea, scarsa propensione al vassallaggio. Al suo posto Marco Conti ora al GR2, vecchio protetto di Gaspari. Al TG1 deve andare il cugino del ministro Colombo che da un po' di tempo in qua tesse il filo con Cresci, fido scudiero di Fanfani. Via invece Nuccio Fava, da poco nominato vicedirettore, «pericoloso sovversivo» per i suoi trascorsi nel movimento dei giornalisti democratici. Agli zaccagniniani potrebbe restare il contentino del GR2 ma anche qui il preambolista colpisce con perfidia. Gira la candidatura di un amico di Bodrato ma subito parte il siluro: e se non fosse più amico di Bodrato? Seminare la confusione nelle file dell'avversario è buona tattica per metterlo in rotta definitivamente.

Bruciati anche il direttore del TG3, Biagio Agnes, e della Rete 3, Giorgio Rossini, quest'ultimo addirittura in odore di fanfanismo. E' stato Gava a spiegargli gelidamente il perché della mancata promozione: «Hai avuto la faccia di mandare in onda Le mani sulla città. *E' il film di Rosi che narra il pateracchio dc-monarchici e del sacco edilizio di Napoli. Basta e avanza per il boss napoletano. E Agnes, dc da sempre, giudicato in RAI professionista di rango e lavoratore instancabile? Stavolta è Donat Cattin in persona a pronunciare la sentenza: «L'imputato ha consentito che nella redazione di Torino un comunista fosse nominato vice-redattore capo».*

La linea

Se questa è la linea che si segue a piazza del Gesù perché non fare lo stesso in periferia? Ecco il comitato romano della DC partire lancia in resta contro il redattore capo della sede RAI del Lazio, Tagliavini, imprudentemente convinto di aver servito bene in questi mesi il suo partito: deve aver sparato anche lui almeno una volta e il processo è già in fase di svolgimento.

E la maggioranza craxiana del PSI? L'on. Martelli nega intenzioni spartitorie e volontà di intromettersi nel capitolo delle nomine. Bisogna dedurre che è senza fondamento la diceria secondo la quale Andrea Barbato dovrebbe andar via dal TG2 per essere sostituito da Alberto Sensini, attualmente direttore della Nazione. *Sensini fece già il gran rifiuto subito dopo la riforma e la sua indicazione — da parte socialista — solleverebbe una riflessione: Sensini non è certo uomo del PSI nel senso tradizionale del termine; più che altro è l'espressione tipica di un movimento d'opinione laico moderato. Ci troveremmo, in questo caso, davvero di fronte non alla riedizione di scenari da centrosinistra ma ad una diversa collocazione politica e strategica delle attuali maggioranze che guidano la DC e il PSI.*

Sembra, dunque, che tempi non facili attendano innanzitutto gli operatori della RAI, quelli che intendono continuare a lavorare per conto della gente, non per conto di una corrente. Nelle reazioni raccolte da Paese Sera tra alcuni dei più noti giornalisti circolano umori di cupo pessimismo. Se non sarò più libero di fare il mio lavoro con dignità — scrive Mario Pastore, conduttore del TG2 — non mi resterà che andare per la mia strada. E Jader Jacobelli avverte: il servizio pubblico sopravviverà soltanto se cesseranno spartizioni e lottizzazioni.

Antonio Zollo

Concluso il convegno comunista su sport e città

Cossutta: «Le Olimpiadi vanno salvate»

La decisione di Carter è «un atto contro la pace» — Rinnovare etica e concezione sportiva

ROMA — Nel suo intervento conclusivo al convegno nazionale del PCI su «Lo sport nelle città degli anni '80» svoltosi a Roma, il compagno Armando Cossutta ha definito «sciagurata» la decisione di Carter di impedire la partecipazione degli atleti americani alle Olimpiadi di Mosca, giudicandola «un atto contro lo sport e contro la pace, che mette in pericolo la sopravvivenza stessa dell'istituzione olimpica».

Cossutta ha quindi richiamato «le autorità politiche, in primo luogo il governo della Repubblica, ad adoperarsi con ogni energia per salvaguardare lo svolgimento delle Olimpiadi e garantire la partecipazione italiana a Mosca». Questo sarà anche l'impegno del PCI e della FGCI, perché «difendere le Olimpiadi vuol dire prima di tutto affermare i principi di pace, di tolleranza, di convivenza civile per migliorare la qualità della vita», principi che stanno alla base proprio del modo di governare dei comunisti, del nostro impegno politico.

E' appunto con questo impegno, già dimostrato nei cinque anni di legislatura delle sinistre nelle autonomie locali, che i comunisti si presentano per il governo delle città negli anni '80. L'impegno cioè di sviluppare i servizi sociali, di dare spazio alla cultura, alla difesa della salute e dell'ambiente, di operare quella «riappropriazione» del territorio che significa soprattutto un modo diverso di vivere la città. Per questo è particolarmente importante — ha aggiunto Cossutta — lo sviluppo e la diffusione dello sport.

«E' necessario — ha detto il compagno Ignazio Pirastu nel suo intervento — far diventare lo sport parte integrante dell'educazione dell'individuo. Ed è evidente che, per questo obiettivo, si deve partire dalla scuola, luogo di formazione del futuro cittadino».

Ecco perché, per esempio a Roma, e in molte altre grandi città, un'attenzione particolare del Comune — come hanno ricordato il compagno Arata e il sindaco di Roma Petroselli — è stata rivolta alla scuola e ai suoi problemi. Corsi di nuoto per scolari, impianti pubblici comunali aperti alle scuole, collaborazione con gli organi collegiali: queste alcune tappe di un modo nuovo di vivere lo sport.

L'obiettivo è quello non solo di aprire la città alla scuola, ma anche viceversa. In questo senso importantissimo è l'esperienza di Torino dove scuola e città sono finalmente un binomio che funziona.

Fondamentale diventa, quindi, la questione del rinnovamento sportivo, di una nuova coscienza dello sport come servizio sociale, capace di far piazza pulita di tutte le degenerazioni che oggi inquinano il mondo sportivo e soprattutto quello del calcio. E' proprio per riaffermare questo principio — ha detto il compagno Serri — che i comunisti chiedono alla giustizia, sportiva e ordinaria, di punire i colpevoli di corruzione, perché «l'opera di moralizzazione venga compiuta fino in fondo», senza tuttavia creare nuove tensioni e sfiducie. «L'obiettivo deve essere quello del rinnovamento dello sport, perché sia in grado di superare la crisi attuale».

Ed è in questa direzione che, «nel pieno rispetto della autonomia e del giudizio degli organi sportivi, ai quali spetta ogni decisione in merito», vanno le proposte del nostro partito.

Rossella Dallò

Consorzio Nazionale operante nel settore della distribuzione alimentare ricerca

PERSONALE AMMINISTRATIVO

nelle province di Roma, Napoli, Tollo (Chieti), Enna.

La ricerca è finalizzata alla partecipazione ad un Corso Residenziale di Formazione Professionale (12 Maggio - 4 Luglio 1980) a totale carico del Consorzio.

Al termine del corso, previa verifica, sarà possibile l'inserimento nelle cooperative associate delle province su indicate.

Requisiti richiesti:
— Diploma di ragioneria, laurea in economia e commercio o equipollente.
— Età max 35.
— Precedenti esperienze pur se gradite non indispensabili.
— Predisposizione al rapporto interpersonale e al lavoro di gruppo.
— Disponibilità immediata.

Inviare **IMMEDIATAMENTE** curriculum dettagliato a CONAD — Ufficio Formazione Quadri — Via Antonino Pio, 40 — 00145 ROMA — Tel. 06/5403286 - 5402889

COMUNE DI GIAVENO
PROVINCIA DI TORINO

Avviso di licitazione privata

Opere relative alla costruzione edificio scuola elementare statale «Avv. Ferruccio Crolle».

Importo a base d'asta: L. 363.459.133.
Procedura prevista dall'art. 1, lett. a) della legge 2-21973, numero 14.

Condizioni di appalto: richiedere lettera di partecipazione alla Segreteria Generale del Comune.
Scadenza appalto: le ditte interessate devono far pervenire le offerte, esclusivamente a mezzo posta raccomandata, entro le ore 18 del giorno **22 maggio 1980**, in quanto la gara avrà luogo il giorno successivo alle ore 17.

IL SEGRET. GEN. dott. Ugo Buccheri — IL SINDACO Cugno Luigi